

Translate into English:

“Quest’anno ho avuto sedici anni solo per una settimana”, dice G., una ragazza di Milano che frequenta il liceo classico. Una frase che riassume bene il sentimento degli adolescenti verso l’anno che hanno appena vissuto, quegli adolescenti che sono, a tutti gli effetti, la fascia più danneggiata dalle chiusure continue e dai confinamenti.

Gli adolescenti hanno vissuto qualcosa d’inedito e hanno bisogno di adulti di riferimento che li aiutino e li coinvolgano. Venuta a mancare la scuola intesa come luogo che contiene un gruppo sociale, emergono tantissimi problemi in parte preesistenti, ma che ora sono sotto gli occhi di tutti. “Non solo la scuola è il primo spazio sociale per ogni giovane”, dice la psicanalista Laura Pigozzi, “ma nella condizione attuale sembra anche essere uno dei pochi ambienti a vocazione umanizzante. La chiusura non fa parte del piano psicologico di un giovane e provoca numerose problematiche. L’anoressia è legata alla chiusura e al controllo, come anche l’autolesionismo. Detto questo, tuttavia, la didattica a distanza è per i ragazzi una finestra sul mondo. Ed è l’unica che hanno al momento, quindi devono vestirsi ogni giorno e impegnarsi a seguire le lezioni online. Possibilmente con i genitori lontani”.

Del resto, secondo la legge i genitori non dovrebbero in alcun modo interferire o vigilare durante la didattica a distanza. Tra le cause principali dello stress dei ragazzi c’è quella di vivere lo stress dei genitori, che pesa moltissimo su di loro. Oltre, naturalmente, alla mancata socializzazione con i loro pari.